



Gli Harlequins in azione: il team inglese fino al 2005 si chiamava «London Broncos»

## Fair play, addio mito Un'icona del rugby macchia l'Inghilterra

Dean Richards, tecnico-simbolo, coinvolto in uno scandalo  
Messa in scena nel match di Heineken cup: maxi squalifica

### Il fatto

**GIANLUCA BARCA**  
sport@unita.it

**B**eccato come un ladro di polli, un imbroglione qualsiasi. Agli sportivi, di questi tempi, qualche volta capita. Ma se a fare la figura del rubagalline è un monumento del rugby inglese, la disciplina che nell'immaginario collettivo dovrebbe più di altre far rima con fair play, e con lui finisce coinvolto uno dei club più antichi e blasonati di Londra, allora vuol dire che qualche cosa nello sport moderno si è rotto. Non è solo l'eterna tentazione del doping, è anche altro: l'etica non si sposa più con i campi di gara, nemmeno quelli britannici.

Dean Richards, per dieci anni numero 8 dell'Inghilterra, poi allenatore vincente con i Leicester Tigers, una specie di Ancelotti o Capello del rugby inglese, è stato squalificato per 3 anni, colpevole di aver organizzato la messa in scena che nei mi-

nuti conclusivi del quarto di finale di Heineken Cup tra Harlequins e Leinster portò alla sostituzione dell'ala Tom Williams con il neozelandese Nick Evans

**I dettagli** della vicenda, colorante rosso spacciato per sangue, finte ferite poi realmente suturate per mascherare la truffa, rimandano con la memoria a altri imbrogli famosi della storia dello sport mondiale: quello di Boris Onyshenko, lo schermidore russo che alle Olimpiadi di Monaco, nel 1972, si era inventato il marchinge-gno per simulare una stoccata vincente. Ma anche il salto in lungo di Giovanni Evangelisti ai mondiali di atletica leggera di Roma, nel 1987, allungato dai giudici per fargli vincere una medaglia. Il fattaccio in cui è coinvolti Richards e con lui il fisioterapista degli Harlequins e della nazionale inglese, Steph Brennan, risale allo scorso 12 aprile. Siamo a 4' dalla fine, gli Harlequins sono sotto di un punto, 5-6: per ribaltare il risultato ci vorrebbe il piede del fuoriclasse Nick Evans, un cui drop, a tempo scaduto, mise fuori i parigini dello Stade Francais nel turno precedente. Solo che stavol-

ta Evans, lo specialista del calcio di rimbalzo, è a bordo campo: sostituito a metà del secondo tempo per una botta ginocchio, a termini di regolamento non può rientrare. A meno che un compagno non riporti una ferita e debba momentaneamente accomodarsi fuori per fermare l'emorragia. In quel caso, e solo per il tempo necessario a bloccare il sangue, anche un atleta già sostituito può tornare brevemente a giocare.

**Sulla panchina** degli Harlequins scatta il piano diabolico: in campo viene spedito Tom Williams, un tre quarti di discrete qualità. Non è lui l'uomo che può risolvere il match, ma in tasca ha la carta di riserva, una fialetta con un liquido di colore rosso. Al primo placcaggio, Williams si rialza con la bocca sporca di sangue. Chiede assistenza, ma l'intervento della panchina ottiene il risultato contrario: il fiotto di sangue si fa un rubinetto aperto. Il giocatore deve portarsi fuori dal terreno di gioco e accompagna l'uscita dal campo con un passo incerto, come fosse ko. Solo che quando passa davanti ai compagni strizza l'occhio a tutti, in mondovisione. Intanto Evans, che ne ha preso il posto, spara il drop per il quale è stato chiamato in campo: la palla però, colpita male, schizza lontano dai pali. Il Leinster va in semifinale (poi vincerà il torneo), gli Harlequins sono eliminati. Alla Erc, l'ente organizzatore del torneo europeo qualcuno però si è insospettito e scatta l'indagine. All'inizio di agosto, la prima sentenza: Williams è colpevole e viene squalificato per un anno, gli Harlequins ricevono una multa di 250 mila euro, per metà sospesa con la condizionale, gli altri sono tutti assolti.

**È la goccia** che fa traboccare il vaso: il giocatore non ci sta a fare a fare la parte dell'uomo nero e confessa l'intrigo, arricchendo la vicenda di un ulteriore particolare: negli spogliatoi, dopo la partita, per rendere più credibile la faccenda, il labbro gli è stato tagliato realmente e poi ricucito con alcuni punti di sutura. A quel punto anche l'allenatore confessa. Salta fuori che la pastetta era stata organizzata altre volte. La sentenza d'appello è pesante: tre anni di squalifica al tecnico, due al fisioterapista, 300 mila euro di multa per il club, pena ridotta a 4 mesi per il giocatore. «Mi sono fatto prendere dalla passione», si è giustificato il coach che aveva condotto i Leicester Tigers alla vittoria in quattro campionati e due Heineken Cup, la coppa dei campioni del rugby. La nostra passione per lo sport, invece, da oggi è un po' più flebile. Sangue amaro. ❖

## Riecco Mourinho verso Inter-Bari «Io temo la Juve? Sì, sì, come no...»

Pronti via, l'Inter va a caccia del quinto scudetto di fila e apre la caccia a San Siro contro il Bari: quasi un derby, visto il popolo di tifosi nerazzurri che vive in Puglia. Mourinho non si fa pregare e dà subito fuoco alle polveri, cominciando dalla polemica con Lippi: «Mi piace molto il rumore dei nemici, è fantastico», risponde all'ennesima domanda sul confronto con il ct della Nazionale, che ha detto «scudetto alla Juve». Sorriso a fior di labbra, concetti arroventati: «Ho espresso un'opinione da uomo libero in un Paese libero, è bastato così poco... - osserva Mourinho -. Sono tutti qui! Ma è una sfida che mi piace perché così è più difficile». I nemici.

### GUFATA MONDIALE

Stavolta Lippi se la cava con qualche altra punzecchiatura. Chi vincerà il Mondiale?, butta l'esca un giornalista. Brasile, Argentina, diverse nazionali europee, magari ci sarà una sorpresa africana: lo Special One non nomina l'Italia e fa capire che l'importante è dare una rosa di nomi

### Su Spalletti

«Lui mi ha mancato di rispetto: lavori meglio, può vincere tutto»

e non un pronostico secco come quello del ct azzurro. E ripete l'esempio snocciolando squadre di serie A. L'attacco diretto tocca a Luciano Spalletti, che aveva preso le parti di Lippi e definito irrispettosa la battuta sugli «zero titoli». «Il vostro amico Spalletti - dice Mourinho ai cronisti - ha mancato di rispetto a me in conferenza stampa dopo un Inter-Roma (1 marzo scorso, 3-3 a San Siro con rigore molto discusso per i nerazzurri: Spalletti disse che il collega doveva stare zitto sugli arbitri, ndr). Lavori meglio, perché con i giocatori fantastici che ha può vincere tutto». Tra i nemici c'è anche la Juve, naturalmente. Ciro Ferrara dice che Mourinho ha risposto così a Lippi perché teme i bianconeri? «Sì, sì...», commenta sarcastico il tecnico. Poi ci sono gli amici, o perlomeno quelli che al gladiatore nerazzurro piacciono. Come Antonio Cassano, convinto di non garbare (come giocatore) a Mourinho. «Mi piace, ma ha fatto gol all'Inter, per questo non lo voglio. Come Acquafresca. Milito invece non ci ha segnato ed è qui». ❖